

ANCORA OSCURO L'EPISODIO AVVENUTO NEL CARCERE DI CASALE

Nessuno ha picchiato l'obiettore (ma i segni delle botte ci sono)

Contrastanti versioni sul fatto denunciato dalla Loc e dal partito radicale - Sergio Gulmini: « Mi hanno percosso sulla testa » - Un detenuto: « Non è volato neanche uno schiaffo »

DAL CORRISPONDENTE

Casale, 23 marzo

Siamo stati in carcere per parlare con Sergio Gulmini, il ventiquattrenne obiettore di coscienza di Casale, che sta scontando una condanna a due mesi inflittagli dal pretore per non avere ottemperato al foglio di via rilasciato dalla polizia di Roma tre anni fa. La Lega obiettori di coscienza e il partito radicale di Alessandria avevano sostenuto, in una lettera al nostro giornale, che Gulmini era stato picchiato da due detenuti, Giancarlo Starno e Franco Zaffi « i quali, si dice, posson tranquillamente girare armati di coltello ». Il documento degli obiettori affermava anche che la reazione dei due reclusi era avvenuta dopo che il casalese aveva protestato contro la situazione interna del carcere.

Questo fatto sarebbe successo il 6 marzo e il giorno successivo l'obiettore ha iniziato uno sciopero della fame, nutrendosi di latte e spremute di arancia. Il Gulmini, a sua richiesta, è stato posto in una cella singola: in alto ha un televisore nuovo, in un angolo il bugliolo, tutto intorno libri e giornali. Per prima cosa ci mostra delle ecchimosi sulle gambe e una piccola ferita in via di guarigione sul gomito destro ribadendo le accuse nei confronti degli ex compagni di cella. « Mi hanno anche picchiato in testa, ho avuto la nausea tutta la notte. Mi ha medicato un detenuto che fa l'infermiere. Ceccarini ».

Si cerca di stabilire se c'è stata una visita del medico del carcere dottor Mussi: dal registro risulta che il giorno 8 Gulmini ha rinunciato a farsi visitare. L'obiettore con noi nega questo particolare: « Il medico si è presentato una settimana dopo il fatto, allora sì che l'ho rifiutato ». A questo punto il procuratore dottor Poggi che ci accompagna nella visita invita Gulmini a sporgere querela contro gli ex compagni: « La carta bollata gliela fornisco io ».



Sergio Gulmini quando fu arrestato

L'altro replica: « Sto aspettando il parere del mio avvocato, Ferrari di Alessandria. Poi non ho fiducia nello stato borghese. I detenuti non hanno colpa: hanno scaricato la tensione su di me. L'errore è stato di mettermi in una cella sovraffollata con sette-nove persone, con cui non si poteva dialogare... Avevano un comportamento fascista ».

Gulmini fa poi il paragone con le carceri militari di cui è stato ospite due anni per obiezione di coscienza: « Là i compagni erano molto migliori di qua ». Attualmente il giovane è sotto controllo, ma il medi-

co non ha riscontrato nessuna alterazione al suo stato normale. Due giorni fa ha ricevuto la visita del senatore Alessandro Galante Garrone, indipendente di sinistra, al quale però sembra non abbia

esternato proteste. Gulmini non si è mai lamentato neppure con il giudice di sorveglianza dottoressa Romana Veraldo.

Chiudiamo la visita nella cella in cui sarebbe avvenuto

il misfatto: ci sono ora sei detenuti, tra cui Renato Delù, in attesa di giudizio per l'omicidio di Murisengo. « Il Gulmini — spiega a fatica, balbettando — se l'è presa con me perchè avevo lasciato cadere un piatto. E gli altri mi hanno difeso, ma a parole: non è volata neanche una sberla ». Lo Zaffi conferma: « Quel tipo ha voluto farsi pubblicità sui giornali ». « Questo è un carcere piccolo e condotto con criteri oserei dire familiari — commenta il procuratore —. Certo che le strutture sono vecchie e mancano sociologi e psicologi. L'inchiesta in ogni caso è aperta: anche se il Gulmini non collabora andremo sino in fondo ».

In merito alla denuncia dell'esistenza di coltelli fra i detenuti, un'accurata perquisizione ha avuto esito assolutamente negativo. Del resto su questo episodio lo stesso obiettore di coscienza con noi è stato molto vago. Secondo la direzione del reclusorio di coltelli nell'edificio ce ne sono solamente tre, quelli in cucina.

Luigi Angelino

Gazzetta del popolo

24/3/76